



# L'ultimo speaker di Radio Alice: «Solo gli idioti sparavano»

C'era una volta a Bologna una radio che faceva parlare chiunque. Una radio libera. Radio Alice. 100,6 fm la sua frequenza. Via del Pratello 41 il suo indirizzo. Troppo libera, troppo scomoda. Alice in quei mesi raccontò il «movimento», quello che succedeva nelle strade di Bologna. Per la questura dirigeva «l'insurrezione violenta».

Il 12 marzo 1977, alle 23.15, un giorno e mezzo dopo l'uccisione di Francesco Lorusso, ci fu l'irruzione della polizia e venne chiusa.

I minuti finali di Alice, riascoltabili su [www.radioalice.org](http://www.radioalice.org), sono la trasmissione radio più replicata al mondo. A pronunciare le ultime parole, «sono entrati, siamo con le mani alzate, ci hanno strappato il microfono...», fu Valerio Minnella (*nella foto*), arrestato con altri quattro amici. Furono rinchiusi in San Giovanni in Monte per tre mesi e mezzo. Altri dodici fuggirono «via etere», dai tetti del Pratello.

Minnella, consulente informatico, pacifista, obiettore di coscienza e non violento da sempre, ha raccontato tante volte l'esperienza di Alice di cui fu fondatore con altri «compagni» (Bifò, Torrealta, Cappelli, Vitali, Calabrò, Guerrino, etc), ma anche di Radio Bologna (la prima in assoluto), Radio Città e 25 anni dopo Orfeo Tv e il network Telestreet delle tv di quartiere (tutto riportato nel libro *Con una certa frequenza*, ed. Yema 2006).

«Alice è indescrivibile. Libri e tesi di laurea — spiega Minnella — non bastano. Utilizzando il linguaggio della strada e poi il telefono in diretta, senza filtri, liberammo e rivoluzionammo l'etere. Per capire arrivarono in tanti dall'estero. La radio si popolò non solo di creativi, ma anche di ragazzini, studenti, gente comune, sottoproletari, signore e anziani. Non c'erano leader, chiunque poteva mettersi al mixer e trasmettere. Non c'era palinsesto. Ogni sera un'assemblea. Alice maturò autonomamente, senza modelli». Chiusa il 12 marzo, riaperta per poche ore il 13, poi di nuovo il 27, Alice scomparve nel '79. La Radio raccontò il movimento, ora arrivato al trentennale.

«Più che un'analisi di quello che successe, adesso si fa "colore". L'aspetto più fastidioso è che il '77 viene etichettato come il momento in cui nasce la lotta armata. Falso: in Italia si sparava da anni. Il movi-

mento bolognese, poi, assai diverso dalle realtà romane e padovane, non era violento. Al massimo c'erano Benecchi e gli altri con le autorizzazioni. La parola d'ordine qui era Creatività. Il nostro gomito nella storia fu il "nuovo linguaggio". Tutto il dibattito andrebbe riportato sulla rottura fra la politica tradizionale e il mondo giovanile, con la crisi del Pci che per la prima volta vede calare i tesseramenti».

Stagione intensa, ma breve. «Il movimento non finisce con il convegno contro la repressione del settembre '77 (ideato da Radio Alice al ristorante Lamma: i capetti violenti li mettemmo al palasport), ma col rapimento Moro. Gli idioti sparavano in strada, tutti fuggivano dalla politica, nessuno qui però voleva scendere sul piano militare».

Movimento più dadaista che marxista, più creativo che violento, quello bolognese. Le vetrine però furono spaccate. «Sì, dopo l'omicidio di Lorusso, poi vennero gli auto-blindati. Mi sembra che furono 22 le vetrine rotte quel giorno. L'obiettivo non era il negozio di Luisa Spagnoli ma la sede della Dc in via San Gervasio. Io mi defilai dal corteo, andai in radio e condannai quei gesti. Come molti altri del corteo». L'11 marzo arrivò all'improvviso. «Strano omicidio quello di Lorusso. Ora il commissario Lomastro dice che era lì e che aveva visto tutto: perché allora in questura, dopo essere stati picchiati dai suoi agenti (tardive le sue scuse 30 anni dopo), chiese conto della telefonata ricevuta in radio da un ascoltatore, mi pare della Zanichelli, che disse "ho visto tutto, ho visto un uomo scendere dalla camionetta, inginocchiarsi e sparare, aveva una divisa spezzata in due colori e dei baffi d'oro sul braccio (gradi, dunque non il carabiniere Tramontani)»? Beh, la cassetta con la registrazione la ritrovai insieme all'attrezzatura sequestrata restituitaci quattro anni più tardi. Ecco come furono condotte quelle indagini». E Alice? «Adesso c'è la rete, qualcosa di molto vicino a quell'esperienza: un'altra tecnologia, presto per tutti in wireless, senza fili. Come la radio».

**Fernando Pellerano**